DECIDE LA LOTTA
NON IL "*CRETINISMO PARLAMENTARE*"

Bisogna insistere e tornare su questa questione perchè strati importanti di lavoratori stanno uscendo dalla passività, cominciano a mobilitarsi, si danno le prime forme di organizzazione; forme da sostenere, da incoraggiare, a cui dare tutto il nostro appoggio.
La realtà che la propaganda racconta come *normalizzata* è invece una fucina di conflitti, ora aperti ora latenti: recapito, ctd, trasferimenti sono oggi le situazioni dove è più manifesta una volontà di lotta.
I lavoratori, sempre più numerosi, si distaccano dai sindacati tradizionali da cui non si sentono più rappresentati avendone constatato il grado di corruzione e di puntello per i padroni, e iniziano a lottare per i propri interessi; sentono che se non si fa così, se non si uniscono, se non si mettono insieme, nulla cambia. E noi lavoratori abbiamo interesse invece a che la situazione cambi, eccome!, e che cambi effettivamente, radicalmente, non con qualche aggiustatina di facciata.
Arriviamo così al cuore del problema: cambiare sì, ma come?
Qui si gioca una parte importante e decisiva del ruolo e dei compiti dei sindacati di base. Ci affidiamo alle interpellanze parlamentari? Chiediamo udienza a Palazzo Chigi? A "nuovi e onesti governi amici"? In una parola: organizzarsi per cercare l'amicizia del governo, o organizzarsi per *rilanciare il conflitto*?
Le rivendicazioni dei lavoratori non sono questioni morali (cattiveria aziendale, inumanità da correggere con l'intervento di un governo "al di sopra delle parti" (?), giusto (??), ecc.) ma materiali: lottare per migliorare le condizioni di lavoro, per aumentare salari e stipendi, per un'occupazione piena e con diritti, contro disoccupazione, sfruttamento, precarietà. E per precarietà non intendiamo solo quella dei ctd ma anche quella dei trasferimenti che è una precarietà mascherata, non meno ma spesso più ingiusta, perchè affonda le radici in uno sviluppo distorto della storia d'Italia.
La precarietà non è un fenomeno passeggero tantomeno un'opportunità come favoleggiavano i *maitre à penser* a libro paga ma una condanna salariale! E' penetrata nel mondo del lavoro sino a diventare l'asse portante dell'attuale fase liberista; un elemento strutturale di una organizzazione del lavoro che è orientata al massimo profitto non alle necessità umane, che appunto può schiacciare con tratto burocratico. Contro questo moloch non valgono le preghiere, le invocazioni a "mettersi una mano sul cuore" ma bisogna lottare, strappare, questi diritti.
Ma lottare significa, in *primo luogo, organizzarci*, sostenerci a vicenda, rispondere insieme, costruire la *nostra* forza, non quella di altri.
Oggi, in questa situazione di disgregazione sociale, dopo cioè che il movimento dei lavoratori è stato prima tradito poi sconfitto, è solo la lotta che decide. Non c'è più un quadro istituzionale influenzabile dalla spinta dei lavoratori. Oggi il quadro istituzionale è costruito sulle logiche del profitto; ed è qui il punto da aggredire, senza farci deviare da falsi obiettivi.

Tempi lunghi? Non più dell'illusione che riposa nella testa di chi crede che il *cretinismo parlamentare* possa assolvere a qualche compito. E poi i tempi non sono un dato fisso, scolpito nelle tavole delle scienze politiche ma dipendono dalla volontà di lotta, dalla tenacia, e dalla forza, sia numerica che decisionale, dei lavoratori.

AVANTI CON LE LOTTE
AVANTI CON L'ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI,
INDIPENDENTE DA PADRONI, GOVERNI, PARTITI

novembre 2018

CUB Poste

Sede Nazionale: V.le Lombardia 20, 20131 Milano - Tel 0270631804 - Fax 1782282030 - cubposte@tiscali.it
cubposte.altervista.org